

L'ORGOGGIO DI MADRE NEI CONSULTORI FAMILIARI

MICHELE ROSSENA

Restituire alla donna il diritto di vivere naturalmente e pienamente il "suo" parto fu l'intento prioritario del Comune di Napoli che, a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, si rese protagonista di una campagna di sensibilizzazione che trovò nell'apertura dei tanto attesi Consultori Familiari la sua forza più naturale. Magnificamente concepito per dar vita, il corpo di ogni donna sa, si disse all'epoca: basta ascoltarlo. Imparare a "sentirlo". Seguirlo, assecondarlo.

Un percorso psicofisico che coinvolge l'arco di tutta la gravidanza e che trova fisiologica conclusione nel parto naturale, ecco l'impegno del nuovo consultorio. Fondato sulla prevenzione, nella vita della donna, in età evolutiva, nella coppia, in famiglia questa struttura subì allora non pochi boicottaggi da quella medicina che non era certo in sintonia con la prevenzione della salute, impostata com'era già in quei tempi sul business del parto.

Le straordinarie potenzialità femminili di contatto e di introspezione, di ascolto e di riconoscimento dei segnali espressivi-corporei, esaltate dal lavoro di psicoprofilassi al parto, impostato dai dodici consultori all'inizio degli anni Ottanta — al quale ho avuto il privilegio di partecipare — contrastava pesantemente con finalità professionali che partivano da tutt'altri presupposti. Nati, proprio in quegli anni, dalla fiorente Azienda Par-

Ecco infatti in poco più di un decennio nascere la "necessità" di tanti e tanti parti cesarei, contemporaneamente ai colpi mortali inferti alla struttura e ai contenuti del consultorio. Esso, passato a circa metà degli anni Ottanta alla competenza delle Unità sanitarie locali, inizia a trasformarsi, nel frattempo, in luogo di cura più che di prevenzione, venendo bocciato impropriamente come figlio della sinistra: da boicottare, destrutturare, distruggere. Sta solo alla tenacia, alla passione e alla competenza dei suoi operatori se poche strutture della "magica dozzina" hanno retto nel tempo, deprivate come sono state di ogni risorsa necessaria a rispondere ai mirati bisogni del ter-

ritorio, secondo il modello operativo di loro competenza. Ma la forza dell'intervento preventivo degli anni Ottanta, a onta dei miracoli compiuti dai suoi specialisti, progressivamente si è andata perdendo. E la donna, oltre l'ideologia, è tornata in pasto ai selvaggi commercianti dell'utero. Che in Campania attestano la maglia nera dei parti cesarei al 62 per cento dei casi, contro la media fisiologica che l'Organizzazione mondiale della sanità fissa intorno al 15.

Benvenuto allora l'intervento drastico del ministro della Salute Renato Balduzzi che, per far luce sull'arcano, ha coinvolto i Nas dei carabinieri con l'obiettivo di accertare i tanti utilizzi della chirurgia "non appropriati". Se la prevenzione della morbilità e della mortalità era stato il fiore all'occhiello di un'ostetricia — ormai in minoranza ma per fortuna tuttora presente — finalizzata alla salute di donna e bambino, questi dati assurdi peraltro, sottolinea il ministro, «non comportano un miglioramento degli esiti clinici». Anzi.

Un fenomeno estremo che denuncia interessi variegati che negli anni ha riportato le future mamme alle condizioni psicologiche e fisiche di un passato illusoriamente superato. Che invece si ricicla in versione sofisticatamente industriale. Ciò mortifica e offende quella straordinaria forza al femminile che ha diritto di realizzarsi in orgoglio di madre: "Ti ho fatto io".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

